GIORNALE DI BRESCIA

Data 17-02-2012
Pagina 47
Foglio 1

Il giovane Tartaglia grande matematico ferito nel «Sacco»

Tra i bresciani che tentarono di sfuggire alla violenza francese dei terribili giorni del «Sacco» c'era anche un dodicenne: con la madre e la sorella riparò in Duomo Vecchio, sperando che i soldati risparmiassero le chiese. Invano: nel tumulto subì cinque ferite alla testa che avrebbero potuto essere mortali. Quel bambino era Niccolò Tartaglia (1499-1557), il grande studioso di matematica, fisica e ingegneria. Proprio da quei fatti derivò il cognome con il quale sarebbe divenuto celebre. Nel convegno commemorativo promosso domani in città dal Liceo «Arnaldo» ci sarà spazio anche per il ferimento del giovane Niccolò: ne parlerà don Pierluigi Pizzamiglio, docente di Storia delle matematiche all'Università Cattolica cittadina - dove è direttore scientifico della Biblioteca di storia della scienza «Carlo Viganò» - e massimo esperto dell'opera del matematico.

Don Pizzamiglio ha curato e introdotto, nel 2007, la ristampa anastatica della traduzione italiana degli «Elementi» di Euclide, che Tartaglia diede alle stampe nel 1543. A sua cura è anche una raccolta di cd con l'edizione originale di tutti i testi tartagliani. A giorni uscirà il libro «Niccolò Tartaglia nella storia con antologia degli scritti» (ed. Educatt), che Pizzamiglio ha articolato in due sezioni: «Nella prima - spiega - presento una dettagliata rassegna di quanto è stato detto e scritto su Tartaglia e la sua opera in questi 500 anni. La seconda parte è una corposa antologia di passi tratti dai suoi scritti». Le citazioni sono intercalate da notizie biografiche e da un ampio commento, che rende scorrevole la lettura.

Fu Tartaglia stesso a narrare l'episodio del suo ferimento nel «Libro sesto» del volume «Quesiti et inventioni diverse» (Venezia 1554). Tre ferite gli vennero inferte sul capo, talmente profonde che «in cadauna la panna del cervello si vedeva». Delle altre due rimase il segno sul viso, «che se la barba non me le occultasse, io pareria un mostro». Con la mascella spezzata, tutti i denti fracassati, il bambino non poteva né parlare né nutrirsi di cibi solidi. La madre, che non aveva soldi per «unguenti» e dottori, ebbe cura solo di tener ben pulite le ferite: «tolse tal essempio dalli cani, che quando quelli si trovano feriti, si sanano solamente con el tenersi netta la ferita con la lingua». In pochi mesi il giovane guarì, ma per un certo tempo non riuscì a parlare in modo fluente. I coetanei gli affibbiarono così il soprannome «Tartaglia», che lo studioso avrebbe conservato «per bona memoria di tal mia disgratia». Il racconto apre l'antologia curata da Pizzamiglio, che procede con gli interventi innovativi nei campi della balistica e della matematica. Sono citate anche le edizioni che Tartaglia curò dei testi di Archimede e degli «Elementi» di Euclide. «Tartaglia ha perseguito un progetto coerente: recuperare il meglio dell'antichità, correggere le tesi rivelatesi errate, andare oltre in ciò che era giusto». Così procedette in ambito matematico, esponendo in terzine la formula risolutiva delle equazioni di terzo grado: «Gli arabi si erano fermati al secondo grado. Luca Pacioli aveva detto che era impossibile andare oltre. Lui invece trovò la soluzione, superando un pregiudizio autorevolmente fondato».

Dall'8 al 10 novembre di quest'anno la sede bresciana dell'Università Cattolica ospiterà il XII Congresso nazionale della Società italiana di storia delle matematiche. Sarà un'altra occasione per ricordare Niccolò e le sue virtù: «Intuizione, bravura espositiva, coraggio della divulgazione». Voleva diffondere il sapere matematico per accrescere le competenze delle nuove classi di commercianti e artigiani. Lo fece nel 1556 con il «General trattato di numeri e misure»: dove l'aggettivo, chiarisce don Pizzamiglio, segnala proprio «l'intenzione di coprire con sistematicità didattica l'intera articolazione dell'ambito disciplinare considerato: l'aritmetica, la geometria e l'algebra».

Nicola Rocchi

CULTURA 47

Il giovane Tartaglia grande matematico ferito nel «Sacco»

Brescia a ferro e fuoco per vendetta francese contro i filo-veneziani

Cronaca dei due giorni che sconvolsero la città

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.